



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 10 Maggio 1984 No 5

La VOCE

Se la festa della mamma, che cade giusto nel mese di Maggio, ha ancora un senso, essa dovrebbe soprattutto aiutarci a riconsiderare gli obblighi del quarto comandamento, «Onora il padre e al madre», nei confronti degli anziani.

Essi sono i nostri padri e le nostre madri e non si spezzano impunemente i vincoli del sangue.

Abbiamo più bisogno di loro di quanto possiamo immaginare. Sono le nostre radici, senza di esse noi inaridiamo e inaridiscono con noi i valori della nostra civiltà.

Se in questo mese ci sarà un ricordo speciale, una preghiera, un fiore per la mamma, che ci sia per tutte le mamme: anche per le nonne, per le suocere, quali che siano i loro difetti e i loro torti; per le persone più anziane, più sole, abbandonate da tutti.

Sappiamo benissimo dove sono, come vivono e quanto aspettano un piccolo gesto di affetto.

E facciamo sì che lo sentano e lo capiscano anche i più piccoli.

Dopo potremo protestare contro la società che maltratta gli anziani, contro le pensioni da fame, contro la mancanza di cose che costringe spesso a scelte penose, potremo anche esigere che il governo e i partiti non si ricordino di loro solo al momento del voto.

Ma soltanto dopo, quando ciascuno di noi avrà fatto la sua parte.

Non ci eravamo mai capite prima
non ci eravamo mai detto «ti voglio bene»
eravamo lontane, distanti
due estranee che vivevamo nella stessa casa
con lo stesso destino.

Ma da un mese è tutto cambiato:
da quando hai dato un calcio a quello
che dice la gente
e ti sei messa dalla mia parte
e con me lotti per far nascere e crescere
quella piccola creatura che fra pochi mesi
ti chianerà nonna.

Ora comincio a capirti, ad amarti,
a sentirti vicina.

Tutti i sacrifici che hai fatto
e che fai per noi non sono vani.

Mi basta guardarti negli occhi
per capire che sei con me.

Non servono le parole,
noi ce ne siamo sempre dette poche,
ma continueremo insieme,
e arriveremo fino in fondo.

Per me tu sei la più grande mamma
del mondo.

Mamma, noi ti ringraziamo.



«AUGURI
A TUTTE
LE MAMME»



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDI mattina al Venerdì
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina visita ospedale

orario d'ufficio
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattina visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario
Giovedì dalle 19.15 alle 20.15



Battesimi



Berni Davide di Marco e Monsorno Nadia,
Wädenswil

Bavone Sabrina di Salvatore e Santo Vincenza,
Thalwil
Di Paolo Laura di Teodoro e Coglianesi Edy,
Horgen
Cazzato Giuseppe di Luigi e Carangelo Maria,
Horgen
Russo Fabio Francesco di Itoli e Russo Eva,
Thalwil
Carpintero Manuel di Manuel e Hofstetter
Vreni, Wädenswil
Curi Davide di Domenico e Pascoli Anna,
Horgen
Tarantino Stefania Patrizia di Vincenzo e
Martini Patrizia, Rüsclikon
Montemarano Salvatore di Gaetano e Chiusano
Maria, Adliswil
Dianò Rosaria di Pasquale e Cianci Teresa,
Horgen

Horgen

Per chi suona la campana

Franceschini Giovanni

1928 — 1984

Vedendolo sul letto del dolore ci si chiedeva se in questo caso più che in altri la morte non sarebbe stata una GRAZIA, o una liberazione. Ci sono stati momenti, durante il decorso della sua malattia che sono stati per un prete, dei veri pugni allo stomaco, come quando all'ospedale cantonale mi domandò: «Perché, don Franco, devo morire?»

Ho sempre lavorato, ho pensato alla mia famiglia, avrei diritto di godermi un pò di serenità ... perchè devo morire ...» e le lacrime segnavano quel volto già segnato dal male che non perdona.

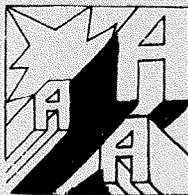
Oppure quando passato dall'ospedale cantonale a quello di Wädenswil, gli feci osservare: «Adesso, Giovanni, sei più vicino a casa» (Horgen), egli serio e pensieroso mi rispose: «Io adesso sono più vicino alla casa grande di Dio...» La morte di un amico o di un conoscente va vista anche nel dramma personale che lo investe.

In questa dimensione ci rendiamo conto come, nonostante certe nostre paure, i nostri malati avvertono e percepiscono molto più di noi.

Giovanni aveva lasciato la sua calda terra siciliana per costruirsi qualcosa. E questo qualcosa non è stato solo un benessere economico, ma una realtà morale e spirituale che ha comunicato a tutta la sua famiglia e a tutti quanti avvicinandolo, hanno colto in lui sempre quel lato di serenità, semplicità che in un mondo così sofisticato come è il nostro, va sempre più appannandosi.



È spontaneo il GRAZIE per questa sua testimonianza. Alla famiglia che ha, con una gelosia tipica della terra siciliana vissuto in silenzio il dramma, non facendolo pesare su nessuno, l'espressione della solidarietà cristiana: La vita non è tolta ma trasformata, e nella luce di quella che è la vera Vita, sta la certezza che l'amore di Giovanni per la sua famiglia continuerà.



Attualità dal Sihltal al lago

Vivere il «Processo a Gesù»

I consensi giungono da più parti unanimi ed espressi da parole nate spontanee da una profonda emozione.
«Domenica delle Palme».

Il petto colmo di sensazioni lontane, nella mente una folla di ricordi con le sue immagini. Potere dell'ulivo benedetto coi significati dell'infanzia ...: la messa delle Palme!

Si, ma oggi si annuncia insolita, caratteristica. Siamo invitati ad assistere con la messa al «Processo a Gesù» per cercare insieme una risposta alla domanda: «Gesù era innocente o colpevole? Fu o no condannato ingiustamente?»

E«Gli amici di tutti» ci sollecitano singolarmente a considerare gli avvenimenti d'allora ricostruiti attraverso la testimonianza dei personaggi che hanno vissuto i momenti del processo a Gesù.

Li seguiamo attenti perchè anche noi vogliamo rispondere come i personaggi che, usciti fuori dalla massa degli ascoltatori, esprimono con i loro giudizi «qual'è l'atteggiamento dell'uomo di oggi di fronte al Cristo che viene condannato»!

Una risposta che non dovrà esaurirsi con l'emozione suscitata dall'ascolto del lavoro, che ha inoltre il merito di rinnovare la consapevolezza che il Cristo è venuto per salvare il peccatore e non il giusto.

Ora un giudizio: Lavoro di bellezza eccezionale destinato a risvegliare profondamente le coscienze per una rivalutazione del Cristo e del suo messaggio. Interpretazione individuale particolarmente sentita che ha imposto una così notevole tensione da coinvolgere i presenti nel lavoro, al punto che ciascuno nel proprio intimo si è sentito partecipe in un tutt'uno con gli interpreti stessi.

All'autore e agli attori, tutti possiamo così ben chiamarli, non si può che dire un **grazie con tutto il cuore**. Le parole, infatti, in questo caso non bastano per esprimere tutta la gratitudine che, il loro non indifferente impegno e lavoro, nonché l'intensa qualità interpretativa merita. Per «Gli amici di tutti» e per Don Franco, coraggioso autore e felice interprete l'augurio che il successo alla loro fatica sia fermento per un prossimo impegno.

Maria Letizia-Rocchi

Langnau Premiazione IIIa Media

Il 1 Aprile, il COGES ha festeggiato i giovani di Langnau che hanno ottenuto l'Attestato di IIIa Media (italiano). Alla simpatica festiciola hanno partecipato, tra gli altri, il Sig. Dr. Ratzenberg, Console d'Italia a Zurigo, che ha rivolto agli studenti ed a tutti i presenti un brillante ed estemporaneo discorso, e la Presidenza della Schulpflege. La Sig.ra

Brechbühl a nome della scuola svizzera ha a sua volta rivolto cordiali parole di simpatia al folto pubblico.

Il pomeriggio è stato allietato dal concorso di disegno, e dallo spettacolo di piccoli e di grandi attori, calorosamente applauditi. A tutti un sentito grazie per la partecipazione e collaborazione offerta: l'atmosfera era veramente serena ed allegra.

Cronaca dal Sihltal Visita del Papa

Come ormai è ben noto, si è appreso dai mezzi di informazione e di comunicazione, il Papa Giovanni Paolo II verrà in Svizzera nella settimana dopo la Pentecoste e cioè dal 12 al 17 Giugno 1984. A tal proposito le Parrocchie del Sihltal hanno concordato di organizzare qualcosa in comune per la giornata della permanenza del Papa a Lucerna e cioè Sabato 16 Giugno, in cui ci sarà l'incontro con tutti gli Stranieri qui in Svizzera ed al pomeriggio la S. Messa nel Campo Sportivo «Allmend» per tutti i presenti.

Le Parrocchie hanno perciò pensato di organizzare sia l'andata che il ritorno con un treno speciale che partirà nella tarda mattinata dalla stazione di Leimbach e toccando i vari Paesi del Sihltal punterà su Lucerna. Per gli orari e l'iscrizione, per chi è interessato, è pregato di rivolgersi alla propria Parrocchia. Come Missione Italiana, non sarà organizzato niente di speciale o particolare, chi desidera partecipare si unisca ben volentieri al gruppo che parte dalla propria Parrocchia.

È inutile aggiungere la viva raccomandazione di essere in molti ad essere presenti a Lucerna, perciò numerosi partecipate ...

Dalla redazione di Incontro:

I collaboratori di «Incontro» si sono incontrati al Centro della Missione per un giro di orizzonte su «Incontro» stesso.

Erano presenti: Don Franco, Don Gerardo, Rafaniello Rosa, Olga Giannotta, Rocchi Maria Letizia, Snaidero Mercedes, Lalli Roberto, Itala Rusterholz.

Assenti per impegni: Sergio Snaidero, Mario Stefania e Righetto Fernanda.

Il motivo dell'incontro: studiare un modo

diverso di presentare tipograficamente «Incontro», poiché l'attuale presentazione tipografica sembra monotona; al tempo stesso vagliare il contenuto di «Incontro», sottoponendolo a una vera critica costruttiva. Qualcuno sostiene che non va cambiato molto, perché «Incontro» deve distinguersi da altri giornali.

Si fa notare che dovrebbe essere sempre fissa la rubrica «Angolo sociale».

Occorrerebbe curare una rubrica per la donna, la pure di forma ridotta.

Si fa notare che notizie di carattere culturale (recensione di un libro) o geografia o storia per i bambini, terrebbero vivo l'interesse della cultura italiana.

Si propone anche di presentare una forma di inchiesta su «Incontro» per sentire la voce dei lettori: «Che cosa si aspettano da «Incontro» e quali suggerimenti propongono.

Viene fatta la proposta, che è accolta da tutti che ogni articolo deve essere firmato, ad eccezione di ciò che scrive il Redattore capo.

SI PROPONE CHE LA RUBRICA «Comunità e Missione» occupi sempre la pagina 2, oer non creare rottura con il resto del giornale.

Maggio: Festa della Mamma ...

Parlando della mamma si corre il rischio di cadere nel vuoto sentimentalismo. C'è un tipo di donna e mamma della quale non si parla. Penso che sia doveroso, anche se la loro riservatezza non è d'accordo, rendere loro omaggio per il loro coraggio. L'opportunità viene offerta da un libro: «I figli più amati», edizione Einaudi, collana «gli struzzi». Sono le mamme dei bambini «diversi» che raccontano. Il libro è un documento sciolgente. Il principio del libro è stato quello di fare conoscere e di denunciare le sofferenze al limite della sopportazione, le difficoltà economiche, le rinunce, le segregazioni di chi ha un bambino con gravi handicap, ma anche le speranze, le delusioni, le domande più dure da esprimere, la solitudine delle famiglie, i tremendi imbrogli di cui cadono vittime.

Il tema non è affrontato da specialisti, la parola è stata data a quanti vivono quotidianamente il dramma. Una madre è rosa dalla sua incapacità ad amare gli altri figli: «Io il mio amore l'ho dato tutto a questo, poverino qui, mi ha inghiottita tutta». Sono dentro di lui e lui è dentro di me, che peso sono quelli sani! non

questo. Perché loro sono egoisti, chiedono, vogliono, e non lo guardano. Sì, gli fanno un sorriso, ma non gli danno affetto e compagnia di cui ha bisogno.

Io ho capito la povertà e la miseria con lui. Cosa vuol dire avere troppo poco e avere troppo».

Le famiglie spesso non reggono al dolore: «Mio marito se n'è andato. Non ne voleva sapere di questo povero figlio. Il rapporto si è rotto perché non sopportavamo la nostra angoscia reciproca». Gli uomini risultano più deboli, privi di quella forza irrazionale e per questo tanto più poderosa che è l'amore materno.

Ci sono donne che hanno il coraggio di denunciare pubblicamente il loro dramma e di



farne un motivo di lotta e di aiuto per il proprio e per gli altri figli «diversi». Lottare per avere delle strutture. Qualcuna riesce a lavorare perché la madre le tiene il bambino. Ma altre hanno dovuto lasciare ogni attività e rinunciare a rapporti diversi oltre la famiglia. Nelle città restano chiuse in casa a lavare pantaloni e lenzuola in continuazione, a dar da mangiare, e insegnare a volte con intelligenza e pazienza infinita, tutto quello che è possibile insegnare. «Mi pare di essere un'handicappata anch'io» dicono alcune «però questo mio figlio non lo cambierei con nessun altro.

Alla radio, sui giornali, ascoltano leggono notizie che riguardano possibili cure. E così a poco a poco nasce una speranza, che muore sconsolatamente: «C'è solo da cercare di averne cura». Nelle piccole città, nei paesi, nelle campagne capita più facilmente che il bambino «diverso» trovi possibilità di inserirsi in un mondo più umano e più giusto e che la madre possa avere l'aiuto e la comprensione degli altri che rendono la sua vita abbastanza serena. Una madre porte questa testimonianza: «Mio figlio era idrocefalo. Ho fatto un voto alla Madonna: se il bambino si salva, ne prendo un altro come figlio». E adesso dice: «Noi siamo fortunati, abbiamo due figli!» Il libro è una testimonianza straziante ma è importante leggerlo. Il libro ha il merito di ricordarci che questi bambini ci sono e costruiscono un problema che non si può più ignorare, e poi ci può indicare i loro bisogni «di compagnia, di affetto» e forse anche un mondo, un pò meno ingiusto di stare con loro e di insegnare ai bambini «che hanno tutto» come vivere accanto ai bambini «che hanno troppo poco». Intanto restano indimenticabili le parole di una mamma: «Noi si lotta per questo, per avere servizi territoriali autogestiti e gratuiti ... quando le cose saranno cambiate il mio bambino sarà vecchio».

N.N. Riflessioni aperte ...)

Palestra

dei
ragazzi



Di tutto un pò

I vangeli

La vita di Gesù è narrata in quattro libri, i Vangeli. Si distinguono con il nome del rispettivi autori: Vangelo di Matteo, Marco, Luca, Giovanni.

I fatti principali descritti in ognuno sono la nascita di Gesù, la sua predicazione, i miracoli, la morte in croce e la risurrezione.

La stesura dei Vangeli fu preceduta dalla predicazione degli apostoli ai primi cristiani, e soltanto dal 60 dopo Cristo in poi si pensò di

tramandare in forma scritta le testimonianze di quelli che erano vissuti accanto a Gesù, perchè non se ne perdesse il ricordo.

Ai fatti storici si aggiunse così la fede, cioè l'interpretazione gioiosa dei primi fedeli che già riconoscevano in Cristo, il figlio di Dio fattosi uomo.

Due cose dunque ci hanno tramandato i Vangeli: I fatti storici su Gesù e la fede della Chiesa primitiva. Per questo, oggi, sono testi preziosissimi per i credenti e per gli studiosi.



Il messia

Gesù iniziò la sua predicazione nell'anno 30 circa, quando l'antico regno di Israele era solo una oscura provincia dell'impero romano.

Per 3 anni percorse le strade della Palestina, seguito da dodici uomini e da poveri, malati, bisognosi di ogni tipo.

Egli guariva malati e parlava spesso in parabole. C'era un figlio che se n'era andato da casa, aveva sperperato molti soldi, ma fu perdonato dal padre.

C'era un samaritano che raccolse per strada un ferito derubato, anche se era uno sconosciuto ... E diceva tante altre meravigliose parole che riassumeva nel comandamento: «Amatevi gli uni con gli altri ...».

Osteggiato dai nobili del suo tempo, scribi e farisei, cui aveva rinfacciato di non amare più Dio e il popolo, fu condannato a morte come bestemmiatore.

Lo portarono davanti a Ponzio Pilato, procuratore romano, e lo presentarono come un sobillatore del popolo contro Roma. Ottennero di crocifiggerlo sulla collina del Golgota. Era la Vigilia della Pasqua ebraica dell'anno 33.

Gesù fu sepolto in una grotta, ma apparve ai suoi discepoli alcuni giorni dopo. Come aveva detto, era risorto.

diamo la voce a...

Innamorarsi a 15 anni

«I sogni sono la mia realtà, io cerco di vivere nei sogni, io voglio vivere in questo meraviglioso mondo di sogni...», sono le parole della canzone che fa da colonna sonora al film: «Il tempo delle mele».

Negli anni settanta arrivò «Gioventù bruciata» che descrisse il malessere degli adolescenti, con protagonista James Dean; La generazione degli anni settanta si riconobbe in «Easy Rider», e si riconobbe in Jack Nicholson, come contestatore vagabondo che affonda nella droga; adesso sono d'accordo che il «Tempo delle mele»

interpreta i comportamenti della generazione ottanta.

La generazione degli anni ottanta non fa uso di slogan: Bob Dylan, Che Guevara sono estinti. Agli orecchi, tappati dalle cuffie stereofoniche, arriva solo musica. Angelo Branduardi riempie il palazzo dello sport di Roma con alberi, paesaggi, musica ecologica e folle di quattordicenni in lacrime.

Il futuro che i loro fratelli maggiori vedevano nero, loro lo vedono più che altro grigio: ma non ne fanno un problema. Si accalcano nelle discoteche, ai concerti rock; ed insieme scoprono il piacere dell'allegria, le gioie dell'amicizia, quant'è bello innamorarsi, e come sono importanti i sentimenti.

Le uniche marce sono le marce per la pace. E' la generazione della vita quotidiana: procedono con molta concretezza su una via larga e tranquilla dove c'è amore, affetto, amicizia, solidarietà.

— Che cos'è l'amore a questa età? «E' un legame di amicizia più approfondita». «E' uno che ti sa voler bene e divide le cose con te. Ma per confidarsi, un'amica è meglio».

«Per me è stato un problema in più. Adesso che non ho nessuna cotta sto certo meglio».

«Anch'io sono stato infelice, ero geloso». «Mi sono innamorato quattro volte e sono stato contento, ma è durato poco».

— Ne hanno parlato in casa? «Io no, ma mia madre l'ha capito, ero più nervosa e triste». «Lo sono venuti a sapere. E mio padre ha detto: «Era ora che ti facessi la ragazza». «Non ne ho parlato, ma l'hanno capito. Ero sempre al telefono, hanno cercato di darmi consigli, ma io non li accetto, cerco di sbrigarmela da solo».

— Come fanno a dichiararsi?

«Le ho parlato di tante cose e pensavo che capisse, avevo paura a dire «ti amo», perchè certe risposte ti bloccano; lei ha fatto finta di non capire, poi ha incaricato un'amica di dirmi che ci stava».

«L'ho fermata nella discoteca e le ho detto: se non te lo dico, scoppio. Si è messa a ridere e pure lei si è innamorata di me».

— Che vuol dire «c'è stata»: «Ci siamo baciati»

— Pensano ad un'amore che duri?

«A me, dopo quindici giorni, la cotta mi è passata». «L'amore eterno, non esiste».

— Qual'è la cosa che fanno con più gioia?

«Andare in discoteca. Si possono fare amicizie senza bisogno di parlare». «Mi piace star sola anche, mi libero la mente». «I nuovi angeli» così sono chiamati i giovanissimi, sono molto diversi dai loro fratelli maggiori.

Sono esaurite le grandi mete sociali; il privato è al primo posto.



Il Nome di Dio

Nel racconto della Bibbia, Mosè chiede a Dio di dirgli il suo nome per poter rispondere ai suoi connazionali ebrei, quando glielo avrebbero chiesto.

Dio risponde: «Così dirai agli Israeliti: Io sono». Mosè parlando agli Israeliti dità: «Egli è (= Jahvèh)». Affermazione che indica il suo esserci, il suo presente attivamente accanto a favore di coloro ai quali si rivela.

Ma questa parola che è il cuore della Bibbia, ha avuto un destino strano. Infatti scomparve letteralmente dalla circolazione già qualche secolo prima di Cristo. Il rispetto, alquanto formalista, ha portato alla consuetudine di non pronunciarla mai.

Quando la si incontrava, vi si sostituiva la parola Adonai (Signore). In un testo ebraico si legge: «Ti benedica Jahvè da Sion», dove «Jahveh», sta per «Nome». Purtroppo sopprimere l'uso del nome ha portato presso gli Ebrei a perderne la pronuncia.

A complicare le cose è intervenuto il fatto che la parola, già prima di Cristo è stata letteralmente truccata: le consonanti J H W H sono state rivestite dalle vocali di Adonai (= Signore) e ne è uscita una parola ibrida che si può leggere più o meno Jehowah (volgarizzato in Geova), ma che nessun ebreo ha mai pronunciato.

Il fatto di aver applicato vocali estranee è stato scoperto ormai da tempo dalla storia e dalla filologia e definitivamente chiarito. Il nome Geova, quindi, non esiste nella Bibbia. Essa invece conosce anche il nome che corrisponde direttamente alla parola Dio: El e più frequentemente Elohim.

Quando la Bibbia ebraica è stata tradotta in greco, a partire dalla metà del III secolo a. C. El e Elohim sono stati tradotti, regolarmente con Theos (Dio), mentre Jahvèh è stato reso Kyrios (Signore), che è una traduzione di Adonai e non di Jahvèh.

Il nome Jahveh, quindi non fu mai trasformato in Dio, ma caso mai in Signore già dagli stessi Ebrei prima di Cristo. Si tratta però di una sostituzione, non di una trasformazione, che si diffuse poi in Oriente con la traduzione greca e in occidente con le versioni latine della Bibbia che iniziarono nel secondo secolo dopo Cristo, e che tradussero dal greco, Theos con Deus (Dio) e Kyrios con Dominus (Signore).

Dal latino, l'uso passò nelle lingue moderne.



Individualismo italiano

Capire gli italiani è spesso un vero rompicapo. Prendiamo per esempio l'individualismo. Chi non sarebbe pronto a convenire che molti nostri guai dipendono dal fatto che siamo troppo individualisti, troppo diversi gli uni dagli altri? Ma questo atteggiamento come si concilia con il rigido conformismo imperante in tanti aspetti della nostra società? La realtà è che il comportamento dell'uomo può essere molto diverso rispetto all'insieme di problemi entro i quali si manifesta.

In noi italiani il funzionamento del sistema è regolato soprattutto dai livelli più vicini alla sfera emozionale e pertanto più sensibili, ad esempio, ai problemi dell'individuo, della famiglia e meno a quelli della società.

Ciò non significa che nel mondo italiano non sia presente un concetto, come quello della solidarietà civile. Ci vuole però una carica emotiva eccezionale, un fatto che colpisce, e coinvolge, perché noi italiani si senta un concetto, come quello di «solidarietà».

Nei contesti di riferimento «caldi», possiamo convenire che gli italiani sono individualisti, intraprendisti, adattivi ai mutamenti sulle situazioni esterne.

Ma nei contrasti «freddi», la situazione si rovescia ed ecco che gli italiani sono conformisti, delegano le responsabilità. Ed è proprio da qui che emerge il paradosso della società italiana odierna, che consente tra l'altro la coesistenza durevole di stabilità politica e instabilità sociale, a livello collettivo, e di benessere personale e insoddisfazione verso il sistema, a livello individuale. Quali cambiamenti sono possibili e convenienti al fine di ottenere un funzionamento più equilibrato del sistema—uomo italiano?

Oggi è di moda pensare che non si può cambiare l'uomo, se non si cambiano prima le condizioni sociali. E tuttavia si dimentica spesso, che se non si cambia un pò anche l'uomo, diventa difficile cambiare le condizioni sociali, almeno restando nei metodi democratici.

D'altra parte se l'intraprendista individuale ha rappresentato in questi anni difficili, il salvagente, sarebbe autolesionistico comprimere la carica vitale.

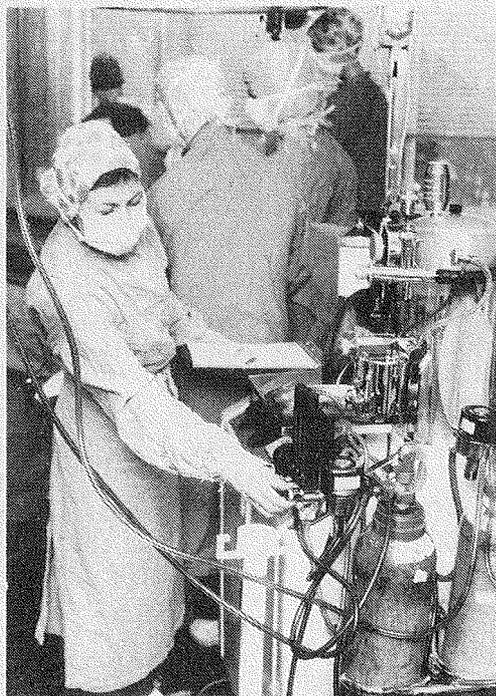


Il vero problema è cercare di costruire una cornice di valori moderni individuali e di comportamenti sociali entro i quali inquadrare e contenere il soggettivismo ora straripante degli individui.

CONTRO Voce

Dire o non dire la verità al malato?

Da noi, in Italia, difficilmente viene comunicata all'ammalato grave la sua vera condizione. Viene comunicata di solito ai parenti più stretti. E molti sono d'accordo con questo modo di fare. In altri paesi, ad esempio in Svizzera, la verità viene detta direttamente all'ammalato. Che cosa sarebbe bene fare? ecco la domanda che spesso ci si pone. Occorre partire da un principio: ogni persona ha diritto alla verità che la riguarda, compresa quella sulla sua salute. Su questo principio è facile trovarsi tutti d'accordo. Ma come dargli l'attuazione pratica.



Qui i pareri cominciano ad essere diversi. E la diversità dipende essenzialmente da due punti. Primo: la sensibilità generale che dipende dagli

usi e costumi, cioè dalla cultura generale della società.

Secondo: il carattere e la sensibilità di ciascuno. Per comportarsi da cristiani verso un ammalato grave si dovrebbero mettere assieme questi due punti.

Pertanto, si dovrebbe dire tutta la verità a un paziente che vuol saperla usa comunicare che può sopportarla, essendo educato in un ambiente in cui si usa direttamente alla persona tutto ciò che la riguarda.

Viceversa, dovrebbe evitare di dire tutta la verità a un paziente che magari a parole-chiede di saperla, ma di fatto non è stato educato nè si trova psicologicamente in grado di accoglierla e di sopportarla.

NOTA di PSICOLOGIA

Il linguaggio nella comunicazione

E' difficile comunicare quello che si vuol dire. Assieme alle difficoltà di come prendere quello che veramente il comunicante ha voluto intendere, alla distrazione di cui può essere vittima il ricevente per svariate cause e alla tendenza del comunicante di credere già acquisite alcune premesse su cui si basa per fare comunicazione, si deve aggiungere la mentalità diversa tra coloro che si parlano; per cui una stessa situazione viene valutata da una parte negativa e dall'altra positiva.

Ognuno di noi sa per esperienza come sia difficile andar d'accordo tra persone che parlano, quando si ha una diversa mentalità.

Possiamo presentare alcuni esempi:

a. In famiglia: quando marito e moglie desiderano veramente educare, ma si scontrano nella situazione pratica, perchè uno giudica il comportamento dei figli non così negativo come invece lo è per l'altro.

b. Nella scuola: quando il modo di far scuola è giudicato poco produttivo dai genitori perchè vedono che il figlio non prende in mano un libro o non fa i compiti. Il loro schema valutativo è basato su un criterio: «quando andavamo a scuola noi, allora sì, che si studiava», e pertanto non riescono a comprendere come un processo di apprendimento e di verifica, possa esaurirsi nell'ambito della scuola stessa. Ciò costituisce

motivo di «accusa» nei confronti di quegli insegnanti che dipendono da schemi basati sulle conclusioni pedagogiche più attuali e funzionali.

c. Nella società: gli scontri di mentalità sono ancora più evidenti. Si pensi alla posizione dei diversi partiti nella propaganda elettorale che, per identiche situazioni, avrà modi diversi di valutazione: modi tutti basati sul principio «ho ragione io!».

In tutti questi casi emerge un fatto incontestabile: la comunicazione serena diventa stranamente difficile, tanto che spesso, i comunicanti finiscono col «litigare».

Situazione questa che lascia i litiganti fossilizzati nelle loro idee contrapposte, senza che si attui quel cambiamento che è desiderabile nelle persone e nelle istituzioni.

Non ci si mette al servizio per far emergere la verità mediante lo scambio di idee. Qualcuno pensa che sarebbe bene per evitare conflitti che tutti la pensassero allo stesso modo. E' la finalità delle teorie autoritarie che cercano di convincere e considerare come validi alcuni valori cui tutti debbono assoggettarvisi se si vuol «ordine e disciplina».

Ma se ciò si attuasse, nulla sarebbe più negativo per la dignità della persona umana, perchè sarebbe negata la possibilità di un libero esercizio della creatività personale. Se infatti non fosse possibile la presenza, in una società, di mentalità diversa nel valutare la realtà:

1. Si finirebbe tutti in un servilismo: il potere di pochi e l'esecutività passiva riservata alla massa. La comunicazione assume allora contenuti volgari o aggressivi.

2. Vivere sarebbe una faccenda da affrontarsi e risolvere sempre o con ansia o frustrazione. Non si sperimenterebbe l'autonomia personale.

3. Non risulterebbero graditi gruppi sociali diversi, perchè funzionanti sulla diversa mentalità nel modo di osservare la realtà. I gruppi diversi verrebbero visti come disturbanti la quiete o famigliare o dei benpensanti.

Occorre invece che le varie strade si congiungano nella mutua accettazione delle proposte e nell'amore per la verità.

DIBATTITO

Quando i figli crescono ...

Quando i figli crescono come si comportano i

genitori? autoritarismo, permissivismo, libertà vigilata?

Per intervenire nel dibattito, lanciato da Maria Letizia Rocchi su Incontro, riporto ciò che pensano una madre e due padri:

Come è avvenuta l'educazione sentimentale delle sue figlie?

— Non ho anticipato i discorsi. Sono state loro a confidarmi i primi interessi per i ragazzi. Io non avrei osato aprirmi con mia madre.

Come comportarsi, ci sono delle regole?

— No. Devo confessare che ho imparato da loro la gioia della verità, con tutto quello che comporta.

— Sono più felici o più infelici?

Mi sembrano più felici. Sono più pratici di noi, disinibiti. Assorbono l'aria del tempo e vivono del quotidiano, senza grandi progetti.

— Quali sono i valori da insegnare oggi?

Non penso che si debba insegnare, ma piuttosto «cercare insieme». Tra i valori c'è quello della vita.

— Di fronte ad un problema, come si comporta, lascia correre o prende la situazione in mano?

Io penso che ai ragazzi bisogna stare molto vicino. So che certi guai nascono in famiglia. Di un ragazzo che fugge da casa, che rifiuta la scuola, che si droga, è facile dire: è un ragazzo sbagliato. No, di solito la situazione sbagliata nasce nella famiglia.

— E i genitori sono all'altezza?

Credo che oggi tutti i genitori siano più aperti e si sforzino di vivere i problemi dei figli.

Prima la vita dei genitori e dei figli era separata, anche se si stava più assieme.

— Quand'è che i genitori deludono i figli?

Quando non li capiscono. E quando non si lasciano capire. Lasciarsi capire da un figlio costa, vengono a galla debolezze, difetti che si vorrebbe nascondere.

A due padri vengono poste queste domande:

— Siete per l'autorità o per il permissivismo?

a) Forse i giovani ci sono grati se qualche volta sappiamo dire di no. So che è più comodo dire di sì, si evitano seccature. Ma l'amore non è condiscendenza.

— Siete più in ansia per le ragazze o per i ragazzi?

b) Io non ho figlie femmine. Ma credo che mi comporterei nello stesso modo.

— A chi spetta l'educazione sessuale: alla famiglia, alla scuola, al gruppo?

a) Dovrebbe darla la famiglia, ma non sempre è preparata.

b) Una volta c'era lo zio esperto o la zia affettuosa.

È importante la figura del padre?

a) Mi sembra che i giovani oggi soffrano l'assenza della figura del padre.

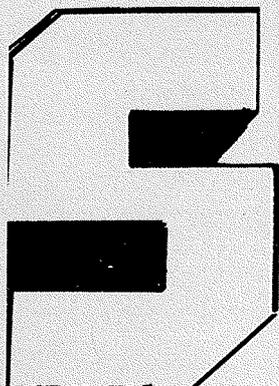
Padre e figli, quale conclusione?

a) Uno scrittore ha detto che i figli sono un prestito grazioso, individui che abbiamo preso in prestito senza interessi, e con l'impegno di restituirli a se stessi.

b) D'accordo, ma che questo sia reciproco.

Trovo sbagliato il vecchio proverbio: una madre è buona per dieci figli, dieci figli non sono buoni per una madre.

Non bisogna predisporre l'ingratitude dei figli.



Spazio sociale

Comunicato stampa

PENSIONI INPS:

Il motivo della decurtazione dell'importo relativo al Primo Quadrimestre 1984.

Molti connazionali nel ricevere dall'INPS il rateo di pensione relativo al primo quadrimestre 1984, hanno avuto modo di constatare che l'ammontare della pensione non solo corrisponde agli importi minimi vigenti dal 1. Gennaio 1984, ma questo risultava addirittura di un importo inferiore a quello erogato nel terzo quadrimestre 1983.

Ciò è dovuto al fatto che l'INPS, solo ora ha dato attuazione a quanto disposto da un decreto legge che, emanato nel Dicembre 1982, è stato ratificato dal Parlamento Italiano nel Febbraio 1983.

Tale legge ha modificato sensibilmente le aliquote di imposta per i redditi delle persone fisiche (IRPEF).

Nel provvedimento di legge, tra l'altro era fatto obbligo all'istituto previdenziale di predisporre tutti quegli accertamenti utili ad evitare situazioni di disagio per i pensionati, cosa che purtroppo non si è verificata.

Infatti l'INPS, non avendolo fatto prima, si è trovato costretto a tassare ora (cioè effettuando la relativa trattenuta alla fonte con il primo quadrimestre 1984) tutte le pensioni, secondo le nuove aliquote, con effetto retroattivo dal 1. Gennaio 1983, senza tener conto in mancanza di dichiarazione del pensionato, delle eventuali detrazioni d'imposta.

In proposito la presidenza nazionale dell'ITAL-UIL ha già tempestivamente inviato un telegramma alla presidenza dell'INPS, con il quale ha energicamente protestato per la decisione assunta dall'Istituto Previdenziale Italiano.

Ufficio di Coordinamento Nazionale per la Svizzera



Cotechino con fagioli

Ingredienti per 6 persone: 1,2 kg di cotechino, 80 g di pancetta, 2 carote, 3 cipolle, 2 scatole di fagioli borlotti lessati, un mazzetto di aromi, 1 bicchiere d'olio, sale e pepe.

Avvolgete i cotechini in un tovagliolo dopo averli punzecchiati con una forchetta.

Metteteli in una pentola con acqua fredda e portare a ebollizione.

Fateli cuocere per circa 1 ora e 30 minuti.

A cottura ultimata scolate i cotechini e tagliateli a grosse fette; metteteli in un tegame con l'olio, la pancetta, le cipolle, le carote tritate ed il mazzo d'aromi. Fate rosolare il tutto per qualche minuto a fuoco vivace, mettete il coperchio e continuate la cottura a fuoco lento per altri dieci minuti.

Aggiungete i fagioli, salate, pepate e lasciate cuocere ancora per 5 minuti, rimestando.

Servite il piatto molto caldo accompagnandolo possibilmente con fette di polenta abbrustolita o fritta.

zia Carolina

Appuntamenti

Festa della MAMMA in Langnau

Anche quest'anno è organizzato la «FESTA DELLA MAMMA», Domenica 13 Maggio dalle ore 14.00 in poi nel Centro Parrocchiale di Langnau. È un invito questo che espresso dalle Comunità della Missione di Adliswil—Langnau in collaborazione del Comitato Genitori e della Missione, a tutte le Mamme in particolare è rivolto, ma anche a tutti quelli che hanno piacere di rendere gioiosa e allegra tale Festa. Teatro — Poesie — Canzoni e Scenette saranno presentate ed offerte alle Mamme — dai ragazzi e bambini delle due Comunità sullo sfondo piacevole di «MUSICA FOLK».

e ... in Kilchberg

Volendo conservare la bellissima tradizione, molto sentita in verità, è organizzata la «FESTA DELLA MAMMA», Domenica 20 Maggio dalle ore 14.00 in poi nel Centro Parrocchiale di Kilchberg.

Le A.C.L.I. ed il Comitato Genitori invitano tutte le Mamme a partecipare, ma anche le altre persone sono invitate a collaborare per rendere questa festa indimenticabile. Una schietta atmosfera, una musica adatta per fare quattro salti insieme, gli immancabili animatori e protagonisti cioè i bambini: attendono tutte le Mamme per esprimere i più cordiali «AUGURI».

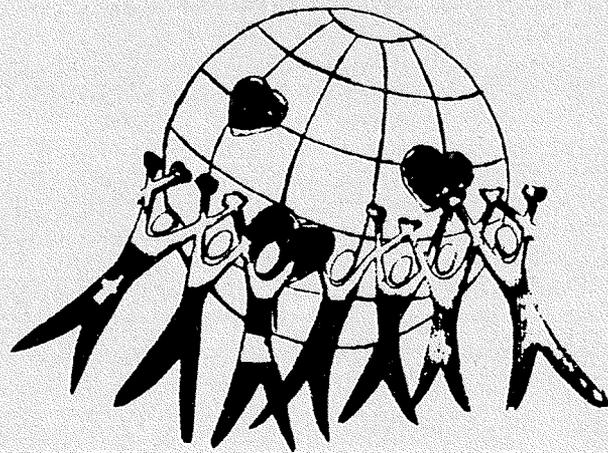
Parteciperà ed animerà il pomeriggio il «CORO ALPINI» di Zurigo.

Langnau Festa di primavera

Sabato 26 Maggio 1984 il COGES di Langnau organizza, nella Sala Parrocchiale, la «FESTA DI PRIMAVERA». La serata danzante avrà inizio alle ore 19.00 e terminerà alle ore 02.00. Tra le degustazioni da non perdere ci saranno piatti tipici italiani e torte fatte in casa ecc. ... La serata sarà allegrata dal «DISCO-WORLD» e le coppie presenti potranno sbizzarrirsi, gustando un buon bicchier di vino italiano, nei balli lisci e moderni. L'entrata è gratis, e tutti sono cordialmente invitati, di qualsiasi nazionalità, a fraternizzare allegramente.

Richterswil

DOMENICA 27 MAGGIO
FESTA «MITENAND — INSIEME»



Ore 10.00 MESSA COMUNITARIA
Ore 11.15 PRANZO COMUNITARIO

La festa si prolungherà anche nel pomeriggio con ballo e spettacolo vario.